



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi

di Laura Bartiloro e Cristiana Rampazzi

Febbraio 2013

Numero

148



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi

di Laura Bartiloro e Cristiana Rampazzi

Numero 148 – Febbraio 2013

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampato presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

IL RISPARMIO E LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE ITALIANE DURANTE LA CRISI

di Laura Bartiloro* e Cristiana Rampazzi*

Sommario

Il lavoro documenta l'evoluzione del risparmio e della ricchezza delle famiglie italiane negli ultimi venti anni e, in particolare, nel periodo successivo alla crisi economica e finanziaria del 2008, attraverso l'analisi dei dati delle Indagini sui bilanci delle famiglie (1991-2010). Le tendenze già in atto si sono accentuate a seguito della crisi, così come dimostrano l'ulteriore caduta della propensione al risparmio e il peggioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle famiglie a minor reddito, dei giovani e degli affittuari. Nel complesso è aumentata la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza. Gli indicatori di povertà rispetto al reddito e alla ricchezza sintetizzano le dinamiche esaminate: nel 2010 il 9 per cento delle famiglie italiane aveva un reddito basso e, in caso di perdita del lavoro, una ricchezza finanziaria sufficiente per vivere al livello della linea di povertà per appena sei mesi. Tra i giovani la percentuale è il 15 per cento, mentre sale al 26 per cento per gli affittuari.

Classificazione JEL: D12, E21.

Parole chiave: propensione al risparmio, ricchezza delle famiglie, povertà, micro-dati.

Indice

1. Introduzione	5
2. Il risparmio.....	7
3. La ricchezza	11
4. Famiglie vulnerabili: una misura di povertà in base al reddito e alla ricchezza.....	15
5. Conclusioni	17
Nota metodologica	18
Bibliografia.....	19
Tavole appendice.....	20

* Banca d'Italia, Servizio Studi di struttura economica e finanziaria.

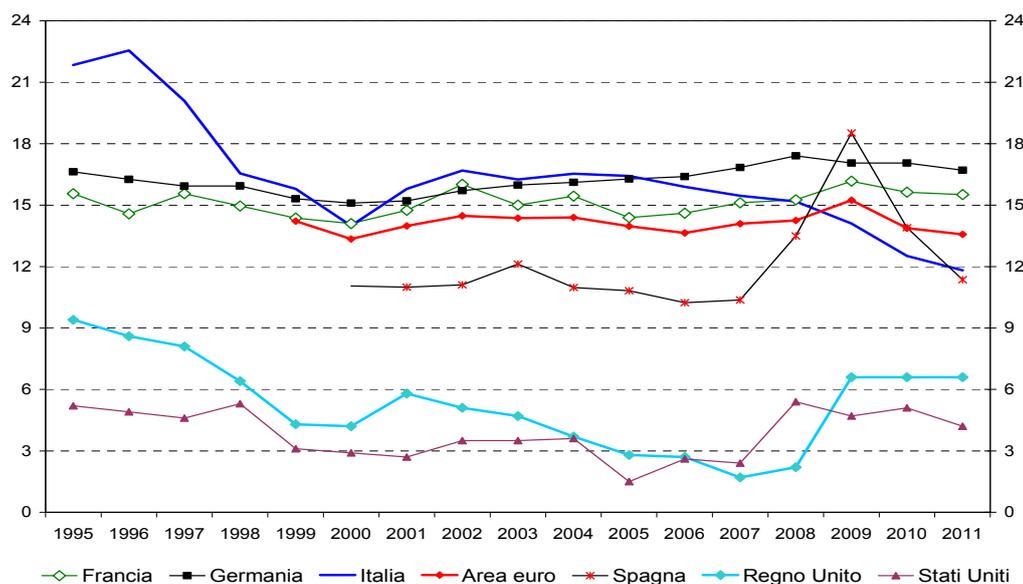
1. Introduzione¹

La crisi finanziaria internazionale, iniziata nell'agosto del 2007 e acuitasi nell'autunno del 2008, ha colpito duramente l'economia italiana.

Questo lavoro si propone di verificarne gli effetti sulla condizione finanziaria delle famiglie tra il 2008 e il 2010, valutando come la riduzione del risparmio e l'arresto del processo di crescita della ricchezza netta, già delineati dai dati macroeconomici (Banca d'Italia, 2012b), si siano riflessi sui diversi nuclei familiari, classificati in base alle loro caratteristiche socio-economiche. A questo scopo si analizzano i dati del 2010 dell'Indagine sui bilanci delle famiglie (IBF; Banca d'Italia, 2012a)² e il relativo archivio storico, dal quale sono state tratte le serie storiche dal 1991.

La tendenza più rilevante evidenziata dall'analisi macroeconomica negli ultimi anni è il notevole calo del tasso di risparmio delle famiglie italiane, in passato elevato nel confronto internazionale: a partire dal 2009, la propensione al risparmio delle famiglie italiane è divenuta inferiore a quella media dell'area dell'euro (fig. 1).

Fig. 1 – La propensione al risparmio: un confronto internazionale
(percentuali)



Fonte: Eurostat, per i paesi dell'area dell'euro; ONS per il Regno Unito; BEA per gli Stati Uniti.

A ciò si affianca la variazione registrata nell'andamento della ricchezza netta. Negli anni precedenti la crisi, in virtù di un flusso di risparmio storicamente elevato e di un basso

¹ Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non impegnano l'Istituto di appartenenza. Gli autori ringraziano i partecipanti al XXIV Villa Mondragone International Economic Seminar (Roma, 27 giugno 2012) e al seminario "Wealth measurement" organizzato dal Social Situation Observatory della Commissione Europea (Bruxelles, 23 ottobre 2012) per i commenti ricevuti.

² L'IBF viene condotta ogni due anni dalla Banca d'Italia e coinvolge circa 8 mila famiglie.

livello di indebitamento, le famiglie italiane si sono caratterizzate per l'ingente valore della ricchezza netta (tav.1; Banca d'Italia, 2011)³. I dati più recenti mostrano una riduzione del valore della componente finanziaria: dopo la crescita registrata fino al 2006, nell'ultimo quinquennio la ricchezza finanziaria in rapporto al reddito disponibile è diminuita, principalmente a causa del negativo andamento dei prezzi delle attività finanziarie.

Tav. 1 – Ricchezza totale netta
(in rapporto al reddito disponibile; anno 2010)

	attività finanziarie	attività reali ⁽¹⁾	passività finanziarie	ricchezza netta
Italia	3.42	5.51	0.86	8.07
Francia	3.01	5.56	0.94	7.63
Germania	2.74	3.42	0.90	5.26
Area dell'euro	3.09	n.d.	1.10	n.d.
Regno Unito	4.42	5.02	1.51	7.93
Stati Uniti	4.39	2.08	1.19	5.28

Fonte: Banca d'Italia e Istat per l'Italia; BCE, Eurostat e Ocse per i restanti paesi dell'area dell'euro; Bank of England e ONS per il Regno Unito; Federal Reserve System e BEA per gli Stati Uniti.

(1) Il dato per la Germania si riferisce al 2008.

Le tendenze delineate possono essersi realizzate tra la popolazione in modo più o meno omogeneo. Utilizzando i dati microeconomici dell'IBF è possibile indagare le tendenze di risparmio e ricchezza con un elevato grado di dettaglio, distinguendo per età, livello di reddito, disponibilità dell'abitazione di residenza. Nel lavoro si analizzano le caratteristiche delle famiglie che risparmiano e di quelle con reddito inferiore ai consumi (risparmio negativo); si esamina l'andamento della concentrazione della ricchezza totale netta, e delle sue due componenti: la ricchezza reale al netto delle passività e la ricchezza finanziaria (lorda). Con riferimento a quest'ultima si studia la composizione del portafoglio finanziario medio del campione confrontandola con quella dei soli nuclei con capofamiglia di età inferiore ai 35 anni (giovani). Considerando le differenze emerse tra le diverse tipologie di nuclei familiari, ci si concentra sull'andamento della percentuale di famiglie ritenute vulnerabili, ovvero quelle a basso reddito e che in caso di perdita del lavoro sarebbero in grado di mantenere il loro tenore di vita al livello della soglia di povertà per un massimo di sei mesi⁴, superati i quali si verrebbero a trovare in un vero e proprio stato di indigenza.

In letteratura non esiste attualmente una unica definizione di vulnerabilità, né, corrispondentemente, un unico indicatore di tale condizione. L'approccio prevalente pone l'accento sulla posizione debitoria di un nucleo familiare e sulla sua capacità di far fronte

³ Per analisi approfondite cfr. Banca d'Italia (2012b), Bartiloro et als. (2012).

⁴ In questo lavoro, il reddito di povertà è calcolato come la metà del reddito mediano del campione; le famiglie classificate come vulnerabili in base alla ricchezza sono quelle che hanno un livello di ricchezza inferiore a sei mensilità del reddito di povertà.

alle obbligazioni assunte (Jappelli, Pagano, Di Maggio, 2008; Magri, Pico, 2012). A questo se ne affianca un altro che prende in considerazione anche la ricchezza (Brandolini, Magri, Smeeding, 2010; Brunetti, Giarda, Torricelli, 2012). Il presente lavoro si inserisce in quest'ultimo filone e riprende la metodologia proposta in Brandolini, Magri e Smeeding (2010), in base alla quale sono definite vulnerabili quelle famiglie con reddito inferiore alla soglia di povertà e ricchezza sufficiente per vivere al livello della soglia di povertà per tre mesi. Questo studio si discosta dall'originale per due aspetti. In primo luogo, per la scelta di analizzare l'evoluzione dell'indicatore negli ultimi venti anni e per tipologia familiare, invece di concentrarsi sul confronto tra paesi, come nel precedente. In secondo luogo per la soglia relativa alla ricchezza, pari alle risorse che, in caso di perdita del lavoro, consentono di vivere al livello della soglia di povertà per almeno sei mesi, a fronte dei tre mesi utilizzati nel lavoro citato. Si è preferito riferirsi a un periodo di sussistenza più ampio nel caso venisse meno la principale fonte di reddito, tenendo conto dell'arco di tempo piuttosto esteso attualmente necessario per trovare una nuova occupazione.

Nel più recente studio di Brunetti, Giarda e Torricelli (2012) si pone invece l'accento sulla capacità delle famiglie di fronteggiare spese impreviste piuttosto che sul basso livello del reddito. In questa analisi viene fissato un livello minimo di reddito, sufficiente a sostenere le spese preventivate, e si esaminano le famiglie che, pur rispettando tale vincolo, non avrebbero risorse liquide disponibili per affrontare eventuali spese impreviste, definite pari a 1500 euro. Rispetto al presente lavoro emergono quindi due differenze: da un lato, in Brunetti, Giarda e Torricelli (2012) tra i nuclei definiti fragili possono rientrare anche quelli che si collocano sopra la linea di povertà; dall'altro nello studio citato l'unica risorsa considerata per affrontare l'emergenza è costituita dai depositi bancari e postali e non dal totale delle attività finanziarie (che includono anche titoli pubblici, obbligazioni, fondi comuni e azioni).

L'esame delle tendenze di risparmio e ricchezza per tipologia familiare, confermate dall'andamento dell'indicatore di vulnerabilità, evidenzia un peggioramento a seguito della crisi della condizione finanziaria delle famiglie a basso reddito, di quelle giovani e degli affittuari. La dinamica negativa del reddito, particolarmente accentuata per le famiglie giovani, pare essere la determinante principale alla base dell'andamento del risparmio e della ricchezza.

Il lavoro è organizzato come segue: nel secondo paragrafo si analizzano la propensione e la diffusione del risparmio; nel terzo si esamina la ricchezza, finanziaria e reale, sia in termini di concentrazione, che di composizione di portafoglio; nel quarto si discutono i risultati dell'indicatore di vulnerabilità; seguono le conclusioni.

2. Il risparmio

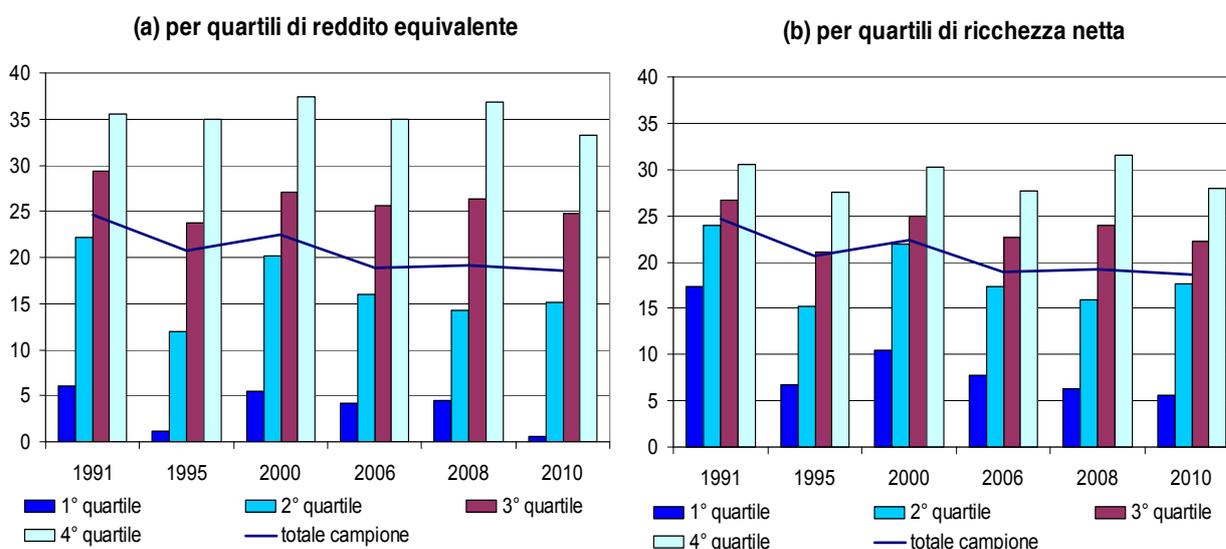
La propensione al risparmio

La crisi finanziaria ha comportato una riduzione della propensione al risparmio delle famiglie italiane, accentuando una tendenza già in atto da circa venti anni. I dati della contabilità nazionale rilevano tra il 2008 e il 2010 una diminuzione significativa del tasso di risparmio delle famiglie consumatrici, dal 12,1 al 9,7 per cento del loro reddito disponibile lordo; nel 1991 il tasso era più del doppio, pari al 23,8 per cento. L'Indagine sui bilanci delle famiglie (IBF) conferma questa importante contrazione, sebbene i dati

differiscano da quelli di contabilità nazionale⁵. In base alla IBF nel 2010 la media ponderata della propensione al risparmio, calcolata come rapporto tra la somma del risparmio e la somma dei redditi, era pari al 23,7 per cento, 3,5 punti in meno di quanto registrato nel 2008 e più di 6 punti in meno del dato relativo al 1991 (tav. A1).

Per un'analisi microeconomica più approfondita si ricorre all'utilizzo dei valori mediani che meglio illustrano il comportamento di un nucleo familiare rappresentativo di ciascuna categoria⁶. Tale esame evidenzia differenze molto marcate tra i diversi gruppi nella dinamica, oltre che nel livello, della propensione al risparmio.

Fig. 2 – La propensione al risparmio per quartili di reddito equivalente e di ricchezza
(mediane)



Tra il 2008 e il 2010 per il primo quartile di reddito equivalente⁷ il tasso di risparmio è sceso dal 4,5 allo 0,6 per cento, per il quartile più alto dal 36,9 al 33,3 per cento (fig. 2a). Sebbene la riduzione della propensione al risparmio sia un fenomeno di lungo periodo, la crisi sembra aver colpito duramente le famiglie più povere; in precedenza questi nuclei avevano avuto un tasso di risparmio prossimo a zero solo durante la recessione del 1993. Per il quartile di ricchezza più basso la riduzione del tasso di risparmio tra le ultime due rilevazioni è stata meno marcata rispetto a quanto osservato per i quartili di reddito (fig.2b).

⁵ Nella IBF la propensione al risparmio è data dal rapporto tra risparmio (al lordo dei redditi da capitale) e reddito disponibile (inclusi i redditi da capitale). Il risparmio è dato dalla differenza tra reddito disponibile e consumi (durevoli e non durevoli, inclusi gli affitti imputati). L'ammontare così calcolato è probabilmente sovrastimato rispetto al dato macroeconomico, perché dal confronto con quest'ultimo emerge che nella IBF i consumi ma soprattutto il reddito sono sottostimati.

⁶ Le caratteristiche in base alle quali vengono classificate le famiglie si riferiscono al capofamiglia, ovvero al maggior percettore di reddito all'interno del nucleo considerato.

⁷ Il reddito equivalente è il reddito di cui ciascun individuo dovrebbe disporre se visse da solo per raggiungere lo stesso tenore di vita che ha nella famiglia in cui vive. Viene calcolato usando la scala di equivalenza dell'Ocse modificata, che prevede un coefficiente pari a 1 per il capofamiglia, 0,5 per i componenti con 14 anni e oltre e 0,3 per i soggetti con meno di 14 anni. Per ciascuna famiglia viene calcolato il numero di "adulti equivalenti" sommando i coefficienti relativi a ciascun componente. Il reddito familiare viene poi diviso per questo coefficiente.

Una forte contrazione tra il 2008 e il 2010 della propensione al risparmio si osserva anche esaminando la classificazione relativa al possesso dell'abitazione di residenza: nel periodo il tasso di risparmio degli affittuari è diminuito dal 5 all'1 per cento del reddito (tav. A1); per i proprietari invece la propensione al risparmio si è ridotta solo di un punto. In passato il risparmio di proprietari e affittuari era più simile: nel 1991 gli affittuari avevano una propensione al risparmio pari al 21 per cento, nettamente superiore a quella delle famiglie nel primo quartile di reddito, pari al 6 per cento, e solo di cinque punti inferiore a quella dei proprietari.

La corrispondenza tra l'assenza di abitazione di proprietà e il reddito basso è aumentata negli ultimi venti anni (tav. 2): nel 1991 apparteneva al primo quartile di reddito solo il 35 per cento degli affittuari, mentre nel 2010 questa quota era salita al 55 per cento. La crisi ha accentuato notevolmente il fenomeno: la quota di affittuari a basso reddito è aumentata di 5 punti tra il 2008 e il 2010. Dall'inizio degli anni novanta è salita tra i giovani la percentuale di affittuari; l'incremento non si riscontra se si calcolano le quote sul totale degli appartenenti al primo quartile di reddito o agli affittuari a causa della drastica riduzione dei giovani presenti nel campione. Si può quindi assumere che i giovani, le cui condizioni reddituali sono in continuo peggioramento, siano sempre più poveri e che abbiano crescenti difficoltà ad acquistare un'abitazione.

Tav. 2 – Distribuzione per caratteristiche rilevanti
(percentuali di famiglie)

	giovani (su totale giovani)			basso reddito (su totale basso reddito)			affittuari (su totale affittuari)		
	1991	2008	2010	1991	2008	2010	1991	2008	2010
giovani	-	-	-	14,9	13,9	13,6	24,7	21,6	18,7
basso reddito	18,6	29,7	33,3	-	-	-	34,7	50,1	55,4
affittuari	29,6	37,9	37,9	33,3	41,2	45,7	-	-	-
su totale campione	20,1	11,7	10,2	25,0	25,0	25,0	24,1	20,6	20,7

Non sorprende dunque che la propensione al risparmio dei nuclei con capofamiglia di età inferiore a 35 anni si sia ridotta in misura marcata (tav. A2), scendendo dal 17,8 al 13,5 per cento del reddito tra le due ultime rilevazioni. Nei venti anni precedenti si era già evidenziato un crescente divario rispetto al tasso di risparmio registrato per i nuclei con capofamiglia tra i 35 e i 54 anni, sceso di 6,5 punti tra il 1991 e il 2010 (dal 25 al 18,5 per cento), a fronte di una riduzione quasi doppia (di 11,3 punti) per le famiglie giovani (dal 24,8 al 13,5 per cento). Anche per gli over-65 si è registrata negli ultimi venti anni una dinamica simile a quella degli adulti tra 35 e 54 anni; sostanzialmente stabile è solo la propensione al risparmio dei nuclei con capofamiglia tra i 55 e i 64 anni.

In particolare nel 2010 il saggio di risparmio dei giovani era inferiore a quello degli anziani (over-65). È un'evidenza non coerente con il modello del ciclo vitale in base al quale gli anziani dovrebbero risparmiare meno dei giovani, perché questi ultimi avrebbero bisogno di accumulare risorse per finanziare un livello di consumo stabile al momento del pensionamento. Questa incongruenza potrebbe essere per buona parte spiegata da una dinamica reddituale particolarmente sfavorevole per i giovani negli ultimi anni, legata al

crescente ricorso a forme di precariato per l'occupazione giovanile e a salari di ingresso minori rispetto al passato (Rosolia, Torrini, 2007). Altre analisi mostrano come la riduzione del tasso di risparmio delle famiglie italiane sia dovuta per metà a una riduzione della propensione al risparmio delle coorti più giovani e per metà all'invecchiamento della popolazione (Brandolini, Rosolia, 2011). Le prospettive per le famiglie più giovani sono ancora più sfavorevoli se si tiene conto delle recenti riforme del sistema pensionistico e del mancato successo delle forme di pensione integrativa.

La diffusione del risparmio

Molte famiglie non riescono a risparmiare. La percentuale di nuclei con reddito inferiore ai consumi (risparmio negativo) è aumentata di quasi 3 punti tra il 2008 e il 2010, fino a raggiungere il 22 per cento (tav. A3). Il peggioramento è stato più marcato per le famiglie appartenenti al quartile più basso di reddito equivalente e di ricchezza netta (tav. A4): il 43 per cento delle famiglie appartenenti al primo quartile di reddito equivalente aveva nel 2008 un risparmio negativo, lo stesso si verificava per il 40 per cento dei nuclei presenti nel primo quartile di ricchezza netta; nel 2010 tali percentuali erano pari rispettivamente al 50 e al 44 per cento. Nello stesso periodo, anche tra le famiglie in affitto è cresciuta la quota di quelle con risparmio negativo, dal 44 al 49 per cento. Particolarmente consistente è stato l'aumento, dal 31 al 43 per cento, registrato per le famiglie che non detengono attività finanziarie e sono, pertanto, più esposte alle oscillazioni del reddito.

Tav. 3 – La diffusione del risparmio percepito
(percentuali di famiglie)

	risparmia	spende tutto	attinge ai risparmi	si indebita
Acri-Ipsos (2011)	35	35	22	7
Censis (2011)	32	52	12	4
Intesa-Einaudi (2011)	47	nd	nd	nd
Banca d'Italia (2010)	37	55	8	

A fronte di un'esplicita domanda presente nella IBF il 37 per cento degli intervistati ha dichiarato di essere riuscito a risparmiare nel 2010⁸. Solo l'8 per cento ha risposto di aver attinto ai risparmi o di essersi indebitato; la stessa quota ottenuta per calcolo è pari, come visto, al 22 per cento (percentuale di famiglie con risparmio negativo). Queste differenze possono essere attribuibili a una errata percezione delle famiglie che dichiarano di spendere tutto mentre in realtà hanno risparmi negativi, sia perché questi ultimi sono di importo contenuto, sia perché non hanno considerato l'indebitamento o il ricorso alla ricchezza. Concentrando comunque l'attenzione sulla percentuale di chi ha dichiarato di aver risparmiato, anche avvalendosi del confronto con altre indagini sul risparmio, si può concludere che nel 2010 hanno risparmiato circa quattro italiani su dieci (tav. 3).

⁸ Questa domanda non era presente nelle rilevazioni precedenti, quindi non è possibile valutarne l'evoluzione nel tempo.

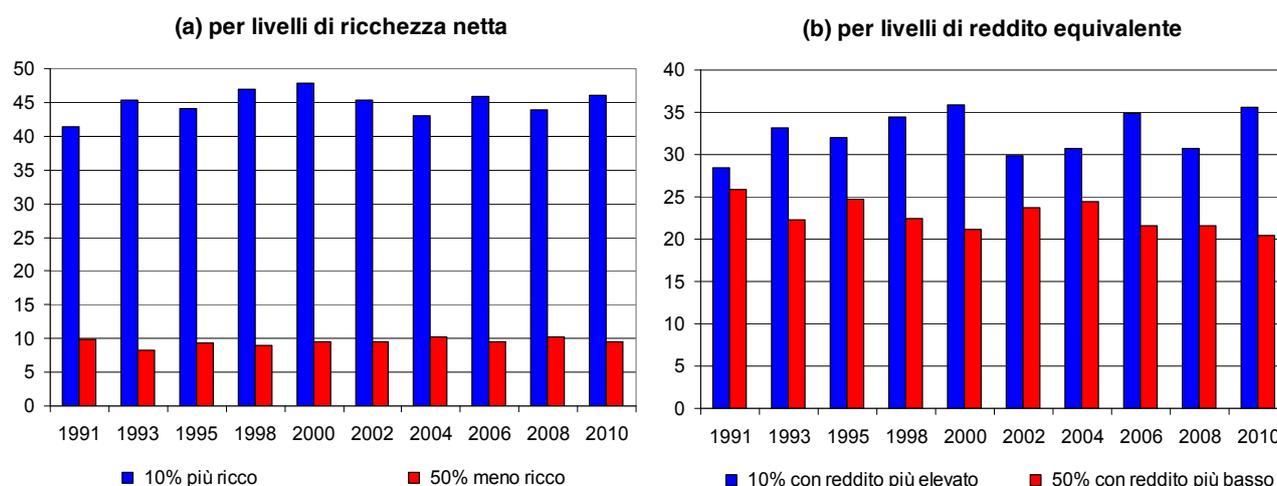
3. La ricchezza

La concentrazione della ricchezza finanziaria e reale

La concentrazione della ricchezza ha ripreso a crescere in conseguenza degli effetti della crisi (tav. A5)⁹.

La quota di ricchezza netta (calcolata come somma di attività finanziarie e reali al netto delle passività) detenuta dal decile più ricco è risalita tra il 2008 e il 2010 dal 44,0 al 46,1 per cento, così come quella posseduta da chi percepisce un reddito elevato (ultimo quartile) è aumentata dal 54,9 al 58,3 per cento. Confrontando nel 2010 le quote in possesso dell'ultimo decile e del 50 per cento più povero per ricchezza e reddito si rileva uno scarto di 37 punti percentuali tra le due classi di ricchezza e di 15 punti per le corrispondenti classi di reddito (fig. 3). Quest'ultima differenza, sebbene inferiore in valore assoluto rispetto a quella misurata in base alla ricchezza, è aumentata negli ultimi venti anni di più di 12 punti, mentre nello stesso periodo lo scarto misurato in base alla ricchezza saliva di 5 punti.

Fig. 3 – La concentrazione della ricchezza netta
(percentuali)



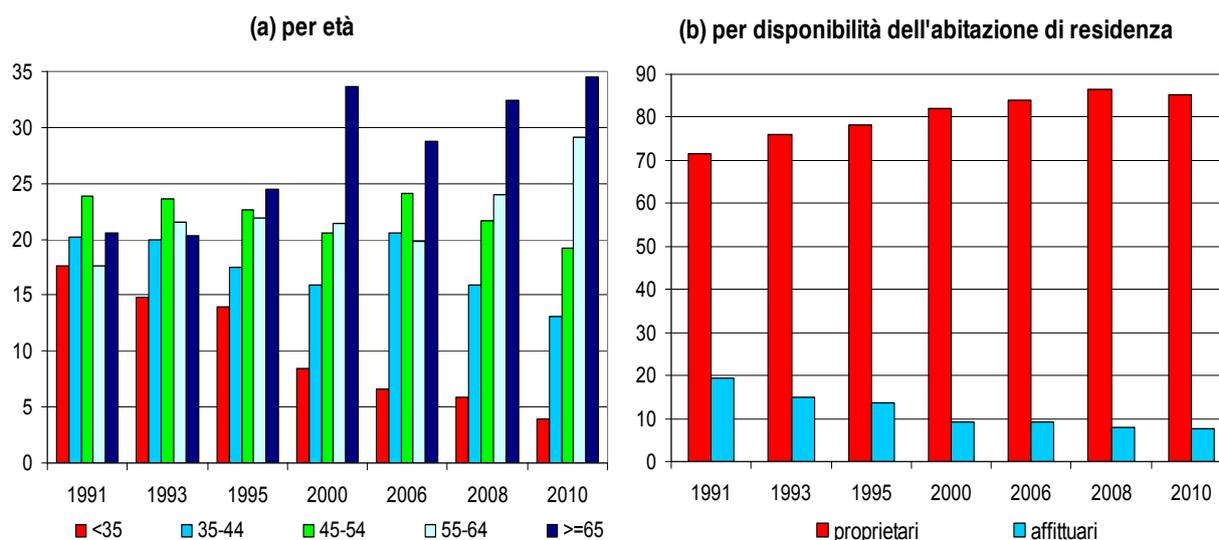
Tra le componenti della ricchezza netta, la ricchezza finanziaria presenta un grado di concentrazione maggiore rispetto a quella immobiliare. La ricchezza finanziaria, analizzata al lordo delle passività per evidenziarne la funzione di investimento finanziario, nel 2010 era detenuta per il 47,5 per cento dalle famiglie appartenenti al decile di ricchezza netta più elevato (tav. A6). Per le attività reali, misurate al netto delle passività finanziarie sostenute per il loro acquisto, tale percentuale era inferiore di 6 punti (tav. A7).

Molto contenuta è la quota di ricchezza finanziaria (lorda) detenuta dalle famiglie giovani e dagli affittuari (nel 2010 pari al 4 e all' 8 per cento¹⁰; fig. 4), a causa di una

⁹ Per maggiori dettagli si veda D'Alessio (2012).

riduzione particolarmente marcata negli ultimi venti anni per entrambe le categorie: i giovani hanno registrato un minimo storico nell'ultima rilevazione (la quota del 2010 è meno di un quarto di quella del 1991); gli affittuari hanno più che dimezzato la loro quota di ricchezza finanziaria. Questi cali, così significativi, possono essere in parte spiegati dalla altrettanto forte riduzione della propensione al risparmio, già documentata, ovvero dalle particolari difficoltà reddituali di queste due categorie ¹¹.

Fig. 4 – La concentrazione della ricchezza finanziaria lorda (percentuali)



La composizione del portafoglio

Poco più della metà della ricchezza finanziaria è detenuta in forma liquida, depositata in banca o presso un ufficio postale: nel 2010 il peso dei depositi nel portafoglio delle famiglie era pari al 54 per cento (fig. 5a). La percentuale di attività rischiose, quali fondi comuni, azioni e attività estere, posseduta dalle famiglie è pari alla metà (23 per cento)¹². I titoli pubblici rappresentavano nel 2010 appena l'11 per cento della ricchezza, in netta diminuzione rispetto a quanto rilevato all'inizio degli anni novanta, quando la quota investita in titoli pubblici era pari a un terzo delle attività totali. Parte dei titoli pubblici è stata, in questi venti anni, sostituita dalle obbligazioni bancarie, il cui peso tra le attività è notevolmente aumentato durante la crisi a causa delle restrizioni subite dalle banche nel

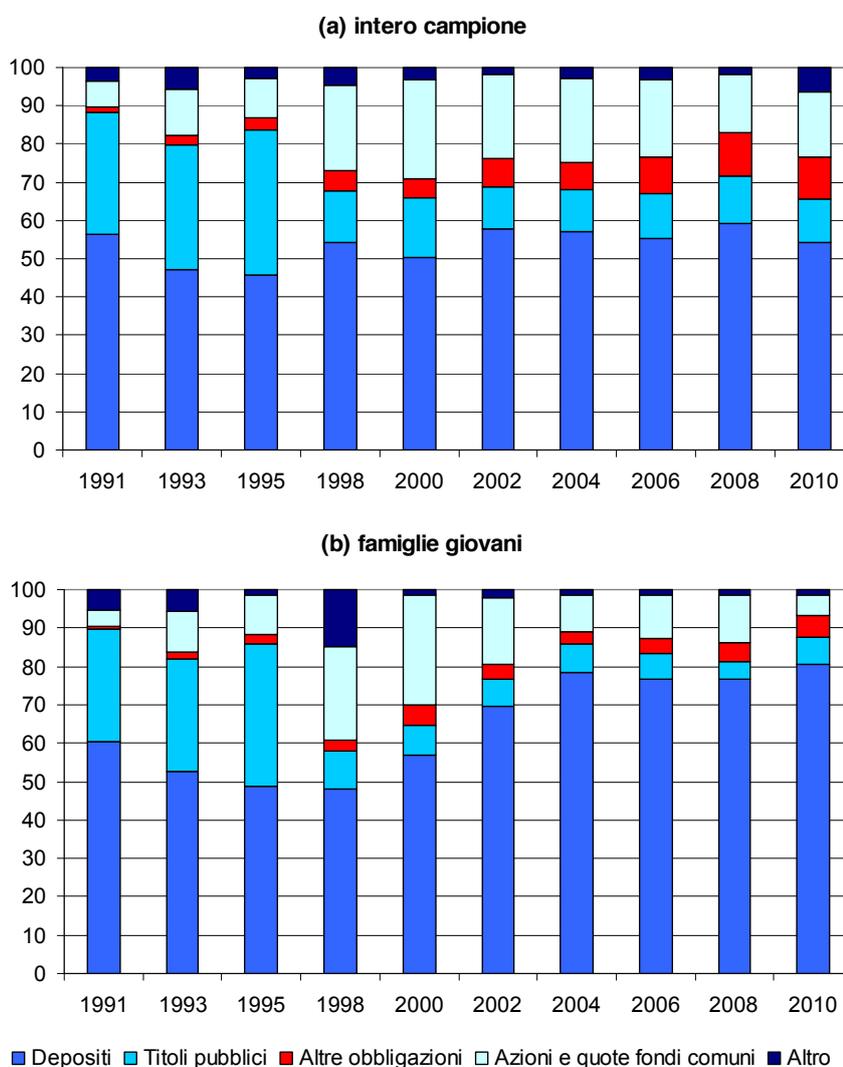
¹⁰ I nuclei con un capofamiglia minore di 35 anni e le famiglie in affitto nel 2010 rappresentavano, rispettivamente, il 10 e il 21 per cento del campione.

¹¹ Non sembra aver influito la svalutazione degli ultimi anni delle attività finanziarie, perché, a parità di composizione di portafoglio, questa riguarda tutta la popolazione, e quindi non dovrebbe alterare la concentrazione. In realtà, siccome la composizione di portafoglio non è omogenea tra classi di età, ma vede anzi le attività più rischiose, che più possono risentire delle variazioni dei prezzi di mercato, concentrate nella classi di età più elevate (cfr. infra *La composizione di portafoglio*), se la riduzione dei prezzi delle attività può influire sulla concentrazione, l'effetto è una diminuzione della quota di attività finanziarie detenute dalle classi di età più elevate.

¹² La composizione di portafoglio calcolata con i dati macroeconomici differisce da quella qui presentata (Banca d'Italia, 2012b). Tra le cause di discrepanza la principale è rappresentata dall'aggregato considerato: nei conti finanziari, dai quali sono tratti i dati macroeconomici sulla ricchezza finanziaria, comprendono alcune poste, anche di importo rilevante come le riserve assicurative, non incluse nella ricchezza calcolata nell'IBF.

reperimento di fondi, che hanno incentivato la loro emissione e il successivo acquisto da parte dei risparmiatori: nel 1991 la quota di questi titoli nel portafoglio delle famiglie era pari al 2 per cento; nelle ultime due rilevazioni tale percentuale ammontava all'11 per cento.

Fig. 5 – La composizione di portafoglio
(percentuali)



In una prospettiva di più lungo periodo, negli ultimi venti anni è aumentato il grado di inclusione finanziaria: nel 1991 le famiglie che non possedevano alcuna attività finanziaria erano il 13 per cento, nel 2010 tale quota era scesa all'8 per cento. Il maggior ricorso a strumenti finanziari non ha però comportato una maggior diversificazione: è stabile la percentuale di famiglie (pari al 27 per cento) che investe in attività finanziarie diverse dai depositi.

Oltre a confermare le tendenze evidenziate dai dati macroeconomici, tratti dai conti finanziari, le informazioni contenute nell'IBF consentono di osservare il portafoglio per categorie di famiglie. Si può così apprezzare una significativa differenza della composizione delle attività finanziarie dei giovani rispetto al totale del campione di

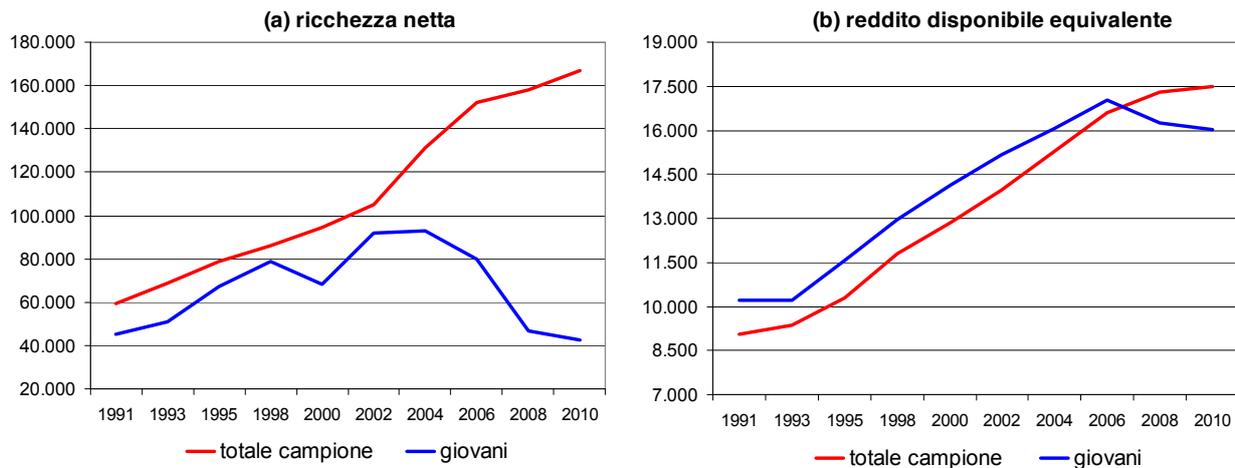
riferimento (fig. 5b). La percentuale di ricchezza detenuta in depositi è per questa categoria maggiore (81 per cento nel 2010) di quella registrata per il complesso delle famiglie (54 per cento), a danno di tutti gli altri strumenti finanziari. I titoli pubblici, che rappresentano nel loro portafoglio le attività più diffuse dopo il deposito, risultano, nell'ultima rilevazione, pari al 7 per cento del totale della ricchezza finanziaria, in netto calo rispetto al 29 per cento registrato venti anni prima. Nel complesso si osserva un crescente divario tra la composizione del portafoglio delle famiglie totali e quella dei giovani. La spiccata preferenza per la liquidità di queste ultime pare ascrivibile alla natura precauzionale del loro risparmio, a sua volta dovuta alla crescente precarietà del mercato del lavoro, e all'esiguo valore della ricchezza finanziaria detenuta, fenomeni che si sono accentuati negli anni successivi alla crisi.

Il rapporto tra ricchezza e reddito

L'elevato ammontare della ricchezza netta posseduta dalle famiglie italiane, riscontrato nei dati macroeconomici, è confermato dai dati della IBF, sebbene la dinamica sia diversa: la media ponderata del rapporto tra ricchezza netta e reddito, calcolata come rapporto tra la somma della ricchezza netta e la somma dei redditi, era pari nel 2010 a 8,2, un valore di poco superiore a quello delle due precedenti rilevazioni (tav. A8). Il valore mediano conferma invece la tendenza all'arresto della crescita del valore della ricchezza, essendo rimasto tra il 2008 e il 2010 pari a 5,7, con livelli però molto diversi per le differenti tipologie familiari: negli ultimi dieci anni per le famiglie giovani, il rapporto è diminuito fino a raggiungere un valore pari a 1,8 nel 2010, a causa di una dinamica della ricchezza molto più sfavorevole di quella del reddito (fig. 6). Per i nuclei con un capofamiglia giovane il valore mediano della ricchezza netta è diminuito fortemente dall'inizio degli anni duemila, evidenziando una netta divergenza rispetto alla dinamica del campione (fig. 6a); la riduzione è stata particolarmente marcata tra il 2006 e il 2008, quando si è contestualmente osservato un significativo calo del reddito disponibile dei giovani (fig. 6b). Il calo del valore mediano della ricchezza e la considerazione dell'elevata percentuale di ricchezza detenuta in forma liquida, e quindi non soggetta a riduzioni di valore, fanno ipotizzare un disinvestimento di attività finanziarie a fini di consumo, anche alla luce della riduzione del reddito degli ultimi anni.

Il rapporto tra ricchezza netta e reddito è prossimo allo zero per le famiglie che abitano in un immobile in affitto, confermando, come già visto con gli indicatori di concentrazione, che queste possiedono anche poche attività finanziarie (per le famiglie che abitano in una casa di proprietà il valore dell'indicatore è pari a 7,8). Il pagamento del canone di locazione, insieme al basso livello di reddito degli affittuari, ostacola l'accumulazione di ricchezza finanziaria. Per le famiglie che devono affrontare il pagamento della rata del mutuo il rapporto ricchezza su reddito è invece aumentato negli ultimi venti anni dal 3,8 al 4,7, anche per effetto della rivalutazione del valore degli immobili.

Fig. 6 – La dinamica della ricchezza e del reddito (1)
(mediane)



(1) La ricchezza e il reddito sono espressi in prezzi correnti.

4. Famiglie vulnerabili: una misura di povertà in base al reddito e alla ricchezza

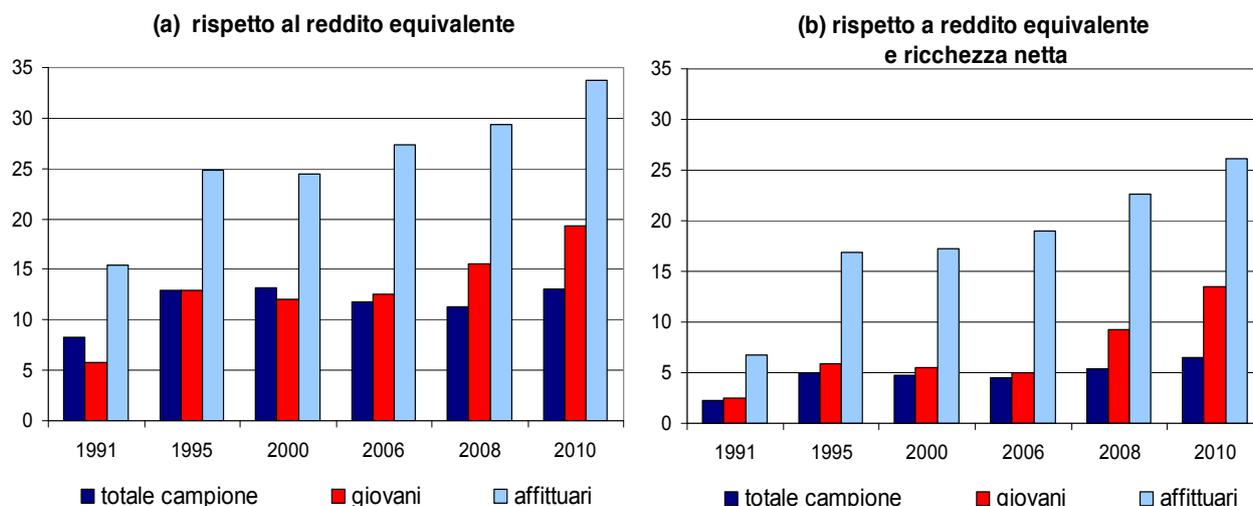
Le diverse tendenze esaminate in precedenza possono essere in parte sintetizzate utilizzando un indicatore che consente di individuare la percentuale di famiglie definite povere non solo in base al reddito, ma anche con riferimento alla ricchezza posseduta (per i dettagli si veda *Nota metodologica*).

L'inclusione della ricchezza tra le variabili che definiscono la vulnerabilità finanziaria delle famiglie è importante perché questa rappresenta un ammortizzatore in caso di difficoltà sul fronte del reddito. Un'attenta valutazione della sua distribuzione, in particolare tra le classi meno agiate e tra i giovani, caratterizzati da condizioni lavorative precarie, consente di identificare gruppi di popolazione più a rischio di illiquidità o di insolvenza in caso di shock negativo sul reddito.

I risultati mostrano come la percentuale di famiglie povere in base al reddito si riduca molto quando si include anche la disponibilità della ricchezza (tav. A9). Nel 2010 il 12,8 per cento delle famiglie guadagnava un reddito inferiore alla soglia di povertà, pari alla metà del reddito mediano (fig. 7a), in lieve peggioramento rispetto al 2008¹³. Escludendo dal computo i nuclei poveri di reddito che possedevano un ammontare di ricchezza netta sufficiente a mantenerli alla linea di povertà per più di 6 mesi, la percentuale si riduceva al 6,5 (fig. 7b); la quota è più elevata di circa 1 punto rispetto a quella rilevata nel 2008 (pari a 5,4).

¹³ Per l'Istat nel 2010 la percentuale di famiglie in condizione di povertà relativa era pari all'11 per cento. La differenza con la percentuale analizzata nel testo è dovuta alla diversa metodologia adottata per calcolare la soglia (linea di povertà): per l'Istat la soglia (per una famiglia di due persone) è pari alla spesa media mensile per persona nel paese (che nel 2010 era pari a 992 euro), mentre qui corrisponde (per famiglia) alla metà del valore del reddito mediano delle famiglie (nel 2010 pari a 8843 euro all'anno).

Fig. 7 – Famiglie vulnerabili
(percentuali di famiglie)



La crisi ha colpito duramente i nuclei con capofamiglia giovane, ampliando il divario tra la loro condizione economica e finanziaria e quella del resto della popolazione: tra i giovani dal 2008 al 2010 la percentuale di famiglie povere di reddito e ricchezza è aumentata di oltre 4 punti (dal 9,2 al 13,5 per cento)¹⁴. L'indicatore di povertà rispetto alla sola ricchezza indica che la differenziazione tra i giovani e il resto del campione è attribuibile principalmente, anche se non esclusivamente, alla diversa dinamica di questa grandezza. Fino alla fine degli anni novanta la quota di famiglie giovani povere in base alla ricchezza (incluso il valore dell'abitazione di residenza) era solo di qualche punto percentuale superiore a quella dell'intero campione; nel 2010 le percentuali divergevano nettamente: il 14,2 per cento delle famiglie risultava povero in base alla ricchezza netta, mentre per quelle con capofamiglia giovane la percentuale era doppia.

Con riferimento al solo reddito invece la differenziazione dei giovani rispetto al resto del campione sembra ascrivibile principalmente al maggior impatto che la crisi ha avuto sui primi: ancora nel 2006 la percentuale di famiglie povere rispetto al reddito era pari a circa il 12 per cento sia per i giovani sia per l'intero campione di famiglie.

Un'ulteriore formulazione dell'indicatore consiste nell'escludere dalla ricchezza il valore dell'abitazione di residenza, se di proprietà, per tener conto della minore liquidità di questa componente. Secondo tale definizione la quota di famiglie povere in base al reddito e alla ricchezza risultava pari nel 2010 all'8,8 per cento, quota sostanzialmente stabile rispetto al 2008. Per i giovani la situazione è invece peggiorata: nel periodo, la quota di poveri è cresciuta di circa 3 punti, raggiungendo il 15,2 per cento nel 2010. Guardando solo al valore della ricchezza finanziaria il divario è ancora maggiore, a causa di un significativo aumento, dal 34,2 al 47,9 per cento, registrato dall'inizio degli anni duemila della quota di famiglie giovani che non dispone di un ammontare di ricchezza finanziaria superiore a 6 mensilità di reddito di povertà.

¹⁴ Poiché si vuole confrontare con la famiglia mediana (indipendentemente dall'età del capofamiglia), le soglie fanno sempre riferimento al reddito mediano dell'intero campione.

Maggiormente vulnerabili sono gli affittuari: il 26 per cento di questi nel 2010 era povero anche considerando la ricchezza, valore quasi tre volte superiore al totale del campione e in netto aumento in conseguenza degli effetti della crisi.

5. Conclusioni

L'analisi svolta nel lavoro evidenzia come, a fronte di una generale riduzione del risparmio e dell'interruzione della crescita della ricchezza netta, alcune famiglie abbiano risentito della crisi più di altre. Per i nuclei a basso reddito, per quelli giovani e per gli affittuari quasi tutti gli indicatori esaminati hanno registrato un peggioramento.

Ancor prima del dispiegarsi degli effetti della crisi, il risparmio delle famiglie italiane era in calo. La propensione al risparmio delle famiglie è ulteriormente diminuita dopo il 2008 ed è aumentata la quota di famiglie con reddito insufficiente a coprire i consumi, in particolare per le famiglie a basso reddito: la metà dei nuclei appartenenti a questa classe ha entrate insufficienti a coprire i consumi.

L'aumento degli squilibri è segnalato anche dall'incremento della concentrazione della ricchezza: tra il 2008 e il 2010 la quota di ricchezza netta posseduta dai tre quartili di reddito più bassi è diminuita a vantaggio della classe più elevata. L'esigua frazione di ricchezza detenuta dai nuclei giovani, si è ridotta ulteriormente.

La percentuale di famiglie italiane indebitate è bassa nel confronto internazionale e la maggior parte di queste si collocano nei quartili di reddito più alto. Esaminando il bilancio familiare dal lato del passivo le famiglie vulnerabili sono quindi una quota ridotta. Considerando invece una diversa misurazione della povertà, che oltre al reddito, prenda in considerazione anche la ricchezza, si riesce a disporre di una visione più ampia della loro condizione finanziaria. Da questa analisi è emerso tra il 2008 e il 2010 un peggioramento di tali indicatori, in misura particolarmente accentuata tra i giovani e gli affittuari. Nel 2010 le famiglie povere di reddito e di ricchezza al netto dell'abitazione di residenza erano l'8,8 per cento, in lieve aumento rispetto al 2008; tra quelle giovani, l'incidenza della povertà è invece aumentata di quasi tre punti tra le due rilevazioni, fino a raggiungere il 15,2 per cento, un valore ben più elevato di quello della popolazione nel suo complesso. Per gli affittuari la percentuale è ancora maggiore, pari al 26,1 per cento, in aumento di 3,5 punti tra le ultime due rilevazioni.

L'evidenza presentata in questo lavoro pone in luce la vulnerabilità di una quota rilevante di famiglie giovani e di locatari. I dati macroeconomici più recenti indicano una ulteriore riduzione del reddito e un peggioramento del tasso di risparmio, prefigurando quindi un successivo inasprimento delle condizioni finanziarie delle famiglie più vulnerabili in assenza di opportune misure di sostegno o di una ripresa del ciclo economico.

Dal punto di vista dell'analisi economica è importante confrontare i dati dell'Italia con quelli di altri paesi, in particolare quelli dell'area dell'euro. Tale esercizio potrà essere effettuato nei prossimi mesi, quando, nell'ambito di un progetto coordinato dalla Banca Centrale Europea, saranno resi disponibili i primi dati armonizzati dell'Indagine sulla condizione finanziaria delle famiglie della maggior parte dei paesi dell'area euro (*Household Finance Consumption Survey*).

Nota metodologica

Studi recenti dimostrano l'utilità dell'adozione di una definizione di povertà (o vulnerabilità) basata non solo sul reddito ma anche sulla ricchezza (Brandolini, Magri, Smeeding, 2010; Brunetti, Giarda, Torricelli, 2012). Possiamo dunque distinguere le famiglie con reddito basso, ma ricchezza sufficiente a garantire lo stile di vita per almeno sei mesi (al livello della soglia di povertà) in caso di shock negativo sul reddito da quelle con reddito e ricchezza al di sotto di una determinata soglia, e dunque identificabili come vulnerabili, perché prive di un margine di sicurezza¹⁵.

Per le famiglie vulnerabili è necessario verificare se il reddito e la ricchezza di ciascuna famiglia sia inferiore a una soglia, ovvero se le due condizioni che seguono sono simultaneamente verificate:

$$Y_i < \alpha \bar{Y} \text{ e } \beta_i W_i < \beta \bar{W}$$

dove Y_i e W_i sono rispettivamente reddito equivalente annuo e ricchezza netta della famiglia i , \bar{Y} e \bar{W} sono reddito equivalente e ricchezza netta mediani, α è la percentuale che definisce la frontiera della povertà in base al reddito, β_i e β rappresentano la porzione di ricchezza che la famiglia i e quella mediana in difficoltà liquiderebbero per far fronte al venir meno del reddito per vivere al livello della soglia di povertà.

α e β vengono arbitrariamente imputati, scelti in base alla letteratura di riferimento: α viene posto pari a 0,5¹⁶, mentre β viene derivato. $\beta_i W_i$ e $\beta \bar{W}$ possono essere assimilati al risparmio precauzionale: da analisi condotte per altri paesi questo ammontare è stimato pari a un valore corrispondente a 1-3 (Kennickell, Lusardi, 2005) o 4-5 volte (Barcelò, Villanueva, 2009) il reddito mensile. Ipotizzando di porre il risparmio precauzionale pari a 3 volte il reddito mensile (ovvero un quarto di quello annuale, \bar{Y}), per la famiglia mediana si ha $\beta = \frac{1}{4} \frac{\bar{Y}}{\bar{W}}$, corrispondente a 6 mesi di reddito sulla linea di povertà. Data l'impossibilità di disporre di una rilevazione per β_i e volendo applicare una definizione di povertà molto stringente applicheremo a ciascuna famiglia un coefficiente pari a 1, ovvero considereremo come povere in base alla ricchezza quelle famiglie per le quali l'intera ricchezza disponibile è inferiore a 3 mensilità di reddito mediano (6 mensilità di reddito sulla linea di povertà). Verificheremo quindi in quanti casi sono presenti congiuntamente le due seguenti condizioni

$$Y_i < 0,5\bar{Y} \text{ e } W_i < 0,25\bar{W}$$

¹⁵ In Brandolini, Magri, Smeeding (2010) la soglia della ricchezza era pari a 3 mesi del reddito sulla linea di povertà; nel presente lavoro si è ritenuto di utilizzare una soglia più elevata, considerando che attualmente in Italia per trovare una nuova occupazione sono necessari almeno 6 mesi.

¹⁶ E' questo un livello anche più restrittivo di quello posto dalla Commissione Europea (2008), pari a 0,6.

Bibliografia

- [1] Acri-Ipsos (2011), “87° Giornata Mondiale del Risparmio 2011”.
- [2] Banca d'Italia (2011), “La ricchezza delle famiglie italiane - 2010”, Supplementi al Bollettino Statistico, n.64.
- [3] Banca d'Italia (2012a), “I bilanci delle famiglie italiane nel 2010”, Supplementi al Bollettino Statistico, n.6.
- [4] Banca d'Italia (2012b), Relazione Annuale.
- [5] Barcelò, C., Villanueva, E. (2010), “The response of household wealth to the risk of losing the job: evidence from differences in firing costs”, Working paper, n. 1002 Banco de España.
- [6] Bartiloro, L., Coletta, M., De Bonis, R., Mercatanti, A. (2012), “Household wealth in a cross-country perspective”, in *The financial systems of industrial countries*, Springer.
- [7] Brandolini, A., Magri, S., Smeeding, T. (2010), “Asset-based measurement of poverty”, Temi di discussione, n.755, Banca d'Italia.
- [8] Brandolini, A., Rosolia, A. (2011), “Consumi, redditi, risparmi e benessere lungo il ciclo di vita”, Banca d'Italia, *mimeo*.
- [9] Brunetti, M., Giarda, E., Torricelli, C. (2012), “Is financial fragility a matter of illiquidity? An appraisal for Italian households”, Working paper, n.32, CEFIN.
- [10] Censis (2011), “Welfare Italia”, Note e commenti, n.8.
- [11] Commissione Europea (2008), “The social situation in the European Union 2007: social cohesion through equal opportunities”, Luxembourg.
- [12] D'Alessio, G. (2012), “Ricchezza e disuguaglianza in Italia”, Questioni di Economia e Finanza, n. 115, Banca d'Italia.
- [13] Intesa-Centro Einaudi (2011), Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, 2011.
- [14] Jappelli, T., Pagano, M., Di Maggio, M. (2008), “Households' indebtedness and financial fragility”, Working paper, n. 208, CSEF.
- [15] Kennickell, A., Lusardi, A. (2005), “Disentangling the importance of the precautionary saving motive”, Federal Reserve Board of Governors, *mimeo*.
- [16] Magri, S., Pico, R. (2012), “L'indebitamento delle famiglie italiane dopo la crisi del 2008”, Questioni di Economia e Finanza, n. 134, Banca d'Italia.
- [17] Rosolia, A., Torrini, R. (2007), “The generation gap: relative earnings of young and old workers in Italy”, Temi di Discussione, n. 639, Banca d'Italia.

La propensione al risparmio (mediane)

	1991	1993	1995	2000	2006	2008	2010
Totale campione	24,6	20,7	16,9	22,4	18,9	19,2	18,6
area geografica							
Nord	27,4	23,8	20,2	25,0	23,0	23,7	20,8
Centro	23,2	20,2	16,3	20,3	16,9	18,6	21,2
Sud e isole	21,4	17,0	11,2	19,7	14,3	13,4	13,7
età							
<35	24,8	23,3	20,4	23,2	18,2	17,8	13,5
35-44	25,0	23,3	14,7	20,4	18,0	17,6	18,5
45-54	25,0	25,1	17,6	25,4	22,7	23,2	18,6
55-64	25,8	22,3	20,4	24,4	23,1	24,1	23,9
>=65	23,7	14,9	15,0	21,0	15,4	16,9	17,2
occupazione							
dipendenti	25,2	26,0	20,7	23,8	21,3	19,7	19,2
autonomi	28,0	22,5	15,9	26,6	26,0	30,8	25,5
in cond.non professionale	22,2	14,3	14,3	19,8	15,0	16,1	16,2
di cui pensionati	22,8	15,1	15,1	21,3	16,2	16,9	17,3
quartili di reddito equivalente							
1°	6,0	0,0	1,1	5,4	4,2	4,5	0,6
2°	22,2	13,1	12,0	20,1	16,0	14,3	15,1
3°	29,3	27,0	23,8	27,1	25,6	26,4	24,7
4°	35,6	37,4	34,9	37,4	34,9	36,9	33,3
abitazione							
di proprietà	26,5	24,6	20,3	25,5	22,4	23,4	22,3
in affitto	21,1	11,4	7,5	11,2	6,7	5,0	1,0
altro (a riscatto, usufrutto o uso gratuito)	22,2	18,7	14,8	17,7	16,7	13,1	17,5
indebitamento							
no	24,8	21,5	17,3	23,1	19,2	19,6	19,4
sì	22,9	18,4	14,7	17,7	17,3	17,6	16,2
possesso attività finanziarie							
nullo	13,0	7,3	6,0	10,5	5,0	6,0	5,2
solo depositi	22,8	17,6	14,2	21,3	18,3	16,9	16,6
depositi e altro	31,8	33,0	28,1	28,6	26,4	31,7	27,3
quartili di ricchezza netta							
1°	17,3	9,5	6,7	10,5	7,7	6,3	5,6
2°	23,9	20,5	15,2	21,9	17,3	15,9	17,6
3°	26,7	24,1	21,1	25,0	22,6	24,0	22,2
4°	30,5	31,6	27,5	30,2	27,7	31,6	27,9
arriva a fine mese con							
				2002			
molta difficoltà	-	-	-	8,5	5,4	4,9	0,0
con difficoltà	-	-	-	13,6	9,4	10,2	7,9
con qualche difficoltà	-	-	-	21,1	16,9	16,0	16,4
abbastanza facilmente	-	-	-	27,3	29,0	31,8	29,1
facilmente	-	-	-	33,6	37,1	38,4	34,1
molto facilmente	-	-	-	40,1	40,8	50,1	44,5
Valori medi intero campione	29,9	28,1	23,2	27,8	26,6	27,2	23,7

La propensione al risparmio (differenze di mediane) *

	1991-2010	1995-2010	2006-2010	2008-2010
Totale campione	-6,0 (*)	1,7 (*)	-0,3 (*)	-0,6 (*)
area geografica				
Nord	-6,6 (*)	0,6 (*)	-2,2 (*)	-2,9 (*)
Centro	-2,0 (*)	4,9 (*)	4,3	2,6
Sud e isole	-7,7 (*)	2,5 (*)	-0,6 (*)	0,3 (*)
età				
<35	-11,3 (*)	-6,9	-4,7 (*)	-4,3 (*)
35-44	-6,5 (*)	3,8	0,5	0,9 (*)
45-54	-6,4 (*)	1,0 (*)	-4,1	-4,6
55-64	-1,9	3,5 (*)	0,8 (*)	-0,2 (*)
>=65	-6,5 (*)	2,2	1,8 (*)	0,3 (*)
occupazione				
dipendenti	-6,0 (*)	-1,5 (*)	-2,1	-0,5
autonomi	-2,5 (*)	9,6 (*)	-0,5 (*)	-5,3 (*)
in cond.non professionale	-6,0 (*)	1,9	1,2 (*)	0,1 (*)
di cui pensionati	-5,5 (*)	2,2	1,1 (*)	0,4 (*)
quartili di reddito equivalente				
1°	-5,4 (*)	-0,5 (*)	-3,6 (*)	-3,9 (*)
2°	-7,1 (*)	3,1 (*)	-0,9 (*)	0,8 (*)
3°	-4,6 (*)	0,9 (*)	-0,9 (*)	-1,7 (*)
4°	-2,3 (*)	-1,6 (*)	-1,6 (*)	-3,6 (*)
abitazione				
di proprietà	-4,2 (*)	2,0 (*)	-0,1 (*)	-1,1 (*)
in affitto	-20,1 (*)	-6,5 (*)	-5,7 (*)	-4,0 (*)
altro (a riscatto, usufrutto o uso gratuito)	-4,7 (*)	2,7	0,8 (*)	4,4 (*)
indebitamento				
no	-5,4 (*)	2,1 (*)	0,2	-0,2
sì	-6,7 (*)	1,5	-1,1 (*)	-1,4 (*)
possesso attività finanziarie				
nullo	-7,8 (*)	-0,8 (*)	0,2 (*)	-0,8 (*)
solo depositi	-6,2 (*)	2,4	-1,7 (*)	-0,3 (*)
depositi e altro	-4,5 (*)	-0,8 (*)	0,9 (*)	-4,4 (*)
quartili di ricchezza netta				
1°	-11,7 (*)	-1,1 (*)	-2,1 (*)	-0,7 (*)
2°	-6,3 (*)	2,4	0,3 (*)	1,7 (*)
3°	-4,5	1,1 (*)	-0,4 (*)	-1,8 (*)
4°	-2,6 (*)	0,4 (*)	0,2 (*)	-3,7 (*)
arriva a fine mese con				
molta difficoltà	-	-	-5,4 (*)	-4,9 (*)
con difficoltà	-	-	-1,5 (*)	-2,3 (*)
con qualche difficoltà	-	-	-0,5 (*)	0,4 (*)
abbastanza facilmente	-	-	0,1 (*)	-2,7 (*)
facilmente	-	-	-3,0 (*)	-4,3 (*)
molto facilmente	-	-	3,7 (*)	-5,6 (*)
Valori medi intero campione	6,2 (*)	-0,5	2,9	3,5 (*)

* L'asterisco indica un grado di significatività pari almeno al 90 per cento.

Risparmio negativo (percentuali di famiglie)

	1991	1993	1995	2000	2006	2008	2010
Totale campione	7,7	20,2	23,7	20,2	20,0	19,3	21,9
area geografica							
Nord	6,9	17,0	20,3	17,3	18,5	18,7	20,0
Centro	6,8	22,0	23,7	19,9	19,2	18,5	19,0
Sud+isole	9,3	24,2	28,6	24,5	22,7	20,8	26,7
età							
<35	10,2	25,7	27,4	26,1	31,2	31,5	36,8
35-44	10,4	22,1	31,2	26,9	22,8	25,8	26,8
45-54	8,4	19,2	24,4	21,1	18,1	18,1	25,6
55-64	7,1	18,8	20,9	17,7	16,3	15,4	17,1
>=65	3,4	16,8	17,4	13,4	16,4	13,1	14,5
occupazione							
dipendenti	8,0	15,9	21,7	20,3	19,7	21,8	23,3
autonomi	9,9	30,7	34,6	25,0	23,2	20,3	24,7
in cond.non professionale	5,9	20,5	21,3	18,2	18,9	16,3	19,4
di cui pensionati	4,5	17,7	18,3	14,3	15,4	13,4	15,2
quartili di reddito equivalente							
1°	15,7	46,0	48,9	43,8	42,6	42,9	49,7
2°	7,6	20,4	23,6	16,2	17,6	19,7	18,4
3°	4,1	9,6	14,1	11,7	11,3	8,5	12,1
4°	3,3	5,1	8,1	9,1	8,3	6,2	7,4
abitazione							
di proprietà	6,0	15,5	18,6	14,5	14,2	11,9	13,9
in affitto	11,5	34,0	39,0	39,1	40,6	43,8	48,7
altro (a riscatto, usufrutto o uso gratuito)	8,6	16,7	21,0	20,9	17,2	20,4	21,8
indebitamento							
no	5,1	18,4	21,3	18,3	18,0	17,3	20,2
sì	19,9	27,4	32,6	28,9	26,8	26,0	28,5
possesso attività finanziarie							
nullo	12,4	31,8	35,2	31,4	38,7	30,9	42,8
solo depositi	7,9	22,7	26,2	19,5	19,6	21,2	23,7
depositi e altro	5,6	11,2	15,9	16,2	14,0	10,1	11,0
quartili di ricchezza netta							
1°	11,8	32,4	36,8	34,5	36,4	39,8	44,0
2°	7,1	18,6	21,2	17,6	18,1	17,0	18,5
3°	5,9	15,5	18,1	14,7	12,6	11,2	12,5
4°	5,8	14,4	18,5	13,9	12,7	9,3	12,6
arriva a fine mese con							
				2002			
molta difficoltà				31,2	37,8	41,4	51,8
con difficoltà				28,4	29,2	24,8	30,5
con qualche difficoltà				19,6	18,9	20,1	21,2
abbastanza facilmente				14,9	11,1	8,6	9,3
facilmente				14,8	10,7	7,0	7,0
molto facilmente				11,6	11,2	4,7	3,2

Risparmio negativo (differenze; percentuali di famiglie) *

	1993-2010	1995-2010	2006-2010	2008-2010
Totale campione	1,7 (*)	-1,7 (*)	2,0 (*)	2,6 (*)
area geografica				
Nord	3,0 (*)	-0,3	1,4	1,2
Centro	-3,0	-4,7 (*)	-0,2	0,6
Sud e isole	2,5	-1,8	4,1 (*)	5,9 (*)
età				
<35	11,1 (*)	9,4 (*)	5,6	5,3
35-44	4,8 (*)	-4,4 (*)	4,0 (*)	1,1
45-54	6,4 (*)	1,2	7,5 (*)	7,5 (*)
55-64	-1,8	-3,8 (*)	0,8	1,6
>=65	-2,3	-2,9 (*)	-2,0	1,4
occupazione				
dipendenti	7,4 (*)	1,6	3,6 (*)	1,5
autonomi	-6,0 (*)	-9,9 (*)	1,5	4,4
in cond.non professionale	-1,1	-1,9	0,5	3,1 (*)
di cui pensionati	-2,5 (*)	-3,0 (*)	-0,2	1,8
quartili di reddito equivalente				
1°	3,7	0,8	7,1 (*)	6,8 (*)
2°	-2,0	-5,2 (*)	0,8	-1,3
3°	2,5	-2,0	0,8	3,7 (*)
4°	2,4 (*)	-0,7	-0,9	1,2
abitazione				
di proprietà	-1,7	-4,7 (*)	-0,4	1,9 (*)
in affitto	14,7 (*)	9,8 (*)	8,2 (*)	4,9 (*)
altro (a riscatto, usufrutto o uso gratuito)	5,1 (*)	0,8	4,6	1,4
indebitamento				
no	1,8 (*)	-1,2	2,2 (*)	2,9 (*)
sì	1,0	-4,2 (*)	1,7	2,5
possesso attività finanziarie				
nullo	11,1 (*)	7,6 (*)	4,2	12,0 (*)
solo depositi	1,0	-2,5 (*)	4,1 (*)	2,6 (*)
depositi e altro	-0,2	-4,9 (*)	-3,0 (*)	0,9
quartili di ricchezza netta				
1°	11,6 (*)	7,2 (*)	7,6 (*)	4,2 (*)
2°	-0,1	-2,7	0,4	1,5
3°	-3,0 (*)	-5,6 (*)	-0,1	1,3
4°	-1,8	-5,9 (*)	-0,1	3,3 (*)
arriva a fine mese con				
molta difficoltà	-	-	13,9 (*)	10,3 (*)
con difficoltà	-	-	1,3	5,8 (*)
con qualche difficoltà	-	-	2,3	1,2
abbastanza facilmente	-	-	-1,8	0,7
facilmente	-	-	-3,7	0,0
molto facilmente	-	-	-8,0 (*)	-1,5

* L'asterisco indica un grado di significatività pari almeno al 90 per cento.

La concentrazione della ricchezza netta (percentuali)

	1991	1993	1995	2000	2006	2008	2010
area geografica							
Nord	52,9	54,7	56,0	60,1	54,0	53,9	53,2
Centro	21,8	21,6	21,5	18,6	26,9	24,9	26,0
Sud+isole	25,1	23,8	22,6	21,6	19,4	21,4	21,0
età							
<35	17,0	14,7	14,8	10,4	7,8	7,8	5,2
35-44	19,7	21,0	17,7	17,7	21,0	18,0	15,9
45-54	25,1	25,4	24,8	23,1	22,0	19,6	21,4
55-64	18,8	19,6	21,5	20,6	18,5	22,1	24,4
>=65	19,3	19,5	21,3	28,4	30,8	32,7	33,1
occupazione							
dipendenti	39,8	38,1	37,8	32,1	34,4	33,6	32,8
autonomi	35,6	35,1	31,9	30,5	30,1	27,9	29,5
in cond.non professionale	24,6	26,9	30,4	37,6	35,5	38,6	37,8
<i>pensionati</i>	24,0	25,7	29,1	34,9	34,1	37,0	35,6
quartili di reddito equivalente							
1°	8,9	8,6	9,5	7,8	7,8	7,4	6,8
2°	16,9	13,7	15,1	13,4	13,7	14,3	13,6
3°	24,2	23,5	22,0	21,6	23,1	23,5	21,2
4°	49,9	54,3	53,4	57,6	55,6	54,9	58,3
abitazione							
di proprietà	88,8	89,7	91,6	92,6	94,4	95,1	95,4
in affitto	6,5	5,7	4,9	3,7	3,6	2,6	2,3
altro (a riscatto, usufrutto o uso gratuito)	4,6	4,7	3,6	3,7	2,2	2,2	2,5
indebitamento							
no	79,7	79,5	76,2	80,7	74,7	76,5	79,8
si	20,2	20,6	23,8	19,3	25,1	23,9	20,4
tipologia debito							
mutuo							
no	85,9	84,5	81,6	88,1	83,8	84,3	87,2
si	14,0	15,6	18,5	12,5	16,2	16,0	13,0
credito al consumo							
no	92,0	93,2	92,7	91,1	87,9	89,2	89,4
si	7,9	6,8	7,2	9,4	12,3	10,8	10,4
possesso attività finanziarie							
nullo	4,1	3,6	3,7	4,4	3,0	3,0	2,0
solo depositi	45,7	39,5	36,2	41,8	47,4	48,5	50,5
depositi e altro	49,9	56,7	59,8	53,7	49,2	48,6	47,2
decili di ricchezza netta							
1°	-0,3	-0,2	-0,1	0,0	-0,2	-0,1	-0,1
2°	0,5	0,2	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2
3°	1,4	1,0	1,2	1,4	1,1	1,2	1,0
4°	3,1	2,6	3,0	3,1	3,3	3,4	3,1
5°	5,2	4,6	4,9	4,7	5,1	5,4	5,3
6°	7,2	6,6	6,9	6,4	7,0	7,2	7,0
7°	9,7	9,0	9,1	8,6	8,9	9,2	8,8
8°	13,0	12,4	12,5	11,1	11,9	12,3	11,7
9°	18,9	18,4	18,1	16,6	16,8	17,2	16,9
10°	41,4	45,4	44,2	47,8	45,9	44,0	46,1
arriva a fine mese con				2002			
molta difficoltà				5,4	4,7	5,2	4,5
con difficoltà				7,9	7,2	7,7	7,8
con qualche difficoltà				22,6	25,6	24,7	24,5
abbastanza facilmente				41,7	36,6	39,4	36,9
facilmente				23,5	17,8	16,6	17,4
molto facilmente				8,1	8,2	6,6	9,0

La concentrazione delle attività finanziarie lorde (percentuali)

	1991	1993	1995	2000	2006	2008	2010
area geografica							
Nord	65,0	63,9	66,8	66,4	66,2	67,0	65,7
Centro	18,0	18,8	18,1	18,5	21,5	18,5	21,4
Sud+isole	17,1	17,5	15,4	15,0	12,1	14,6	12,8
età							
<35	17,6	14,8	14,0	8,4	6,6	5,9	3,9
35-44	20,2	19,9	17,5	16,0	20,6	16,0	13,1
45-54	23,8	23,7	22,6	20,5	24,1	21,7	19,2
55-64	17,7	21,5	21,9	21,4	19,8	23,9	29,1
>=65	20,6	20,3	24,5	33,6	28,8	32,4	34,5
occupazione							
dipendenti	41,6	39,5	39,2	31,7	37,0	36,4	36,2
autonomi	31,9	31,9	27,2	24,1	30,1	25,3	25,7
in cond.non professionale	26,4	28,7	33,9	44,1	32,8	38,1	37,9
<i>pensionati</i>	26,1	32,7	32,7	40,5	31,9	37,1	36,9
quartili di reddito equivalente							
1°	5,5	4,0	4,8	3,6	4,3	3,5	4,1
2°	12,7	10,7	11,0	7,5	10,4	9,3	9,8
3°	22,6	18,8	20,2	16,3	20,6	20,8	17,5
4°	59,0	66,5	64,3	72,6	64,7	66,5	68,5
abitazione							
di proprietà	71,6	76,1	78,3	82,1	84,1	86,4	85,2
in affitto	19,5	14,8	13,6	9,3	9,2	8,0	7,6
altro (a riscatto, usufrutto o uso gratuito)	8,8	9,2	8,4	8,4	6,6	5,3	7,0
indebitamento							
no	82,8	86,5	82,6	84,3	80,1	80,1	83,8
sì	17,2	13,9	17,4	15,8	19,6	19,5	16,2
possesso attività finanziarie							
solo depositi	26,0	20,6	16,2	26,6	27,0	28,4	24,6
depositi e altro	74,0	79,4	84,1	73,4	73,0	71,2	75,8
decili di ricchezza netta							
1°	0,7	0,4	0,3	0,4	0,6	0,3	0,3
2°	2,1	1,3	1,6	1,6	1,7	1,4	1,3
3°	5,8	4,3	4,7	3,5	4,5	4,7	4,1
4°	5,4	5,5	5,0	2,5	4,1	3,2	4,2
5°	5,4	5,7	4,8	3,4	4,5	4,8	4,4
6°	9,0	6,2	5,8	3,9	5,0	5,4	4,7
7°	8,6	8,3	8,5	5,3	7,4	8,3	6,8
8°	12,3	9,8	11,0	7,9	10,9	10,0	11,0
9°	16,7	14,7	15,8	12,6	14,1	17,7	15,7
10°	34,2	43,8	42,6	58,9	47,2	44,3	47,5
arriva a fine mese con				2002			
molta difficoltà				3,8	1,8	2,0	1,6
con difficoltà				6,3	5,0	4,9	4,3
con qualche difficoltà				17,8	19,1	19,7	16,2
abbastanza facilmente				36,3	43,0	42,9	39,4
facilmente				25,5	21,6	19,5	23,0
molto facilmente				10,5	9,5	10,9	15,3

La concentrazione della ricchezza immobiliare (al netto delle passività finanziarie)
(percentuali)

	1991	1993	1995	2000	2006	2008	2010
area geografica							
Nord	51,2	51,6	53,3	56,9	51,5	51,8	52,1
Centro	22,6	23,2	22,6	19,2	27,4	26,8	25,8
Sud+isole	26,3	25,2	24,0	24,0	21,4	21,4	21,8
età							
<35	15,7	13,6	13,9	10,8	8,1	7,4	5,3
35-44	18,6	20,5	17,7	19,4	19,0	17,6	15,1
45-54	25,3	24,9	24,7	23,0	20,6	19,1	20,7
55-64	19,4	19,2	21,4	20,5	19,3	20,7	24,1
>=65	20,9	21,8	22,4	26,1	33,5	35,2	34,5
occupazione							
dipendenti	43,6	42,0	40,5	35,0	38,2	34,3	34,6
autonomi	29,3	27,5	26,8	25,3	21,4	23,6	23,7
in cond.non professionale	26,9	30,5	32,7	39,7	40,7	42,2	41,5
<i>pensionati</i>	26,3	28,9	31,3	37,2	39,1	40,4	38,9
quartili di reddito equivalente							
1°	9,5	8,7	9,1	8,6	9,1	7,9	7,4
2°	16,9	15,0	15,9	15,2	15,1	15,8	15,1
3°	24,9	25,1	23,4	24,1	25,3	24,6	23,4
4°	48,7	51,1	51,6	52,1	50,8	51,8	53,9
abitazione							
di proprietà	94,3	94,7	95,2	96,0	98,0	97,6	97,1
in affitto	2,7	2,5	2,7	1,7	0,7	1,3	1,2
altro (a riscatto, usufrutto o uso gratuito)	2,9	2,7	2,2	2,2	1,3	1,4	1,3
indebitamento							
no	78,6	77,5	75,1	80,0	75,8	75,6	79,2
si	21,2	22,4	24,9	20,0	24,4	24,3	20,8
tipologia debito							
mutuo							
no	84,8	82,7	80,5	86,9	84,3	84,1	86,7
si	15,2	17,3	19,5	13,0	15,9	16,0	13,1
credito al consumo							
no	91,6	91,6	91,6	91,6	91,6	91,6	91,6
si	8,4	8,4	8,4	8,4	8,4	8,4	8,4
possesso attività finanziarie							
nullo	4,8	4,5	4,2	5,7	3,8	3,6	2,3
solo depositi	47,7	43,5	39,1	45,1	53,1	51,8	53,4
depositi e altro	47,5	52,0	56,7	49,3	43,0	44,6	44,5
decili di ricchezza netta							
1°	0,3	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
2°	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
3°	0,6	0,4	0,6	1,0	0,6	0,8	0,6
4°	2,8	2,3	3,0	3,5	3,4	3,6	3,2
5°	5,4	4,9	5,3	5,4	5,7	5,8	5,7
6°	7,4	7,3	7,5	7,8	8,0	8,0	8,1
7°	10,6	10,1	9,8	10,2	10,1	10,1	9,8
8°	13,8	13,9	13,3	13,0	13,3	13,6	12,8
9°	19,9	19,7	19,1	18,3	18,8	17,8	18,2
10°	39,2	41,3	41,4	40,9	40,0	40,4	41,5
arriva a fine mese con				2002			
molta difficoltà				5,7	5,6	5,9	4,9
con difficoltà				7,8	8,3	8,7	8,7
con qualche difficoltà				21,5	28,8	26,4	26,1
abbastanza facilmente				38,1	35,7	38,0	37,6
facilmente				19,7	14,8	15,1	14,4
molto facilmente				6,8	7,3	6,0	8,0

Rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile (mediane)

	1991	1993	1995	2000	2006	2008	2010
Totale campione	3,6	4,0	4,1	4,4	5,5	5,7	5,7
area geografica							
Nord	3,5	3,8	4,3	4,7	5,4	5,6	5,7
Centro	3,8	4,6	4,8	4,5	6,8	7,0	6,6
Sud+isole	3,7	3,9	3,5	4,1	4,9	5,0	5,2
età							
<35	2,5	2,7	3,1	3,0	3,0	1,8	1,8
35-44	3,5	3,7	4,1	3,5	4,7	4,5	4,0
45-54	4,1	4,9	4,5	4,4	5,2	5,3	5,2
55-64	4,8	5,1	5,2	5,5	6,4	6,5	6,8
>=65	3,7	3,8	4,1	5,2	6,9	7,2	7,5
occupazione							
dipendenti	3,0	3,3	3,4	3,4	4,4	3,9	4,1
autonomi	5,4	7,4	6,7	5,5	5,7	7,0	6,6
in cond.non professionale	3,8	3,9	4,2	5,2	6,8	7,1	7,3
<i>pensionati</i>	3,9	3,9	4,3	5,1	6,8	7,1	7,3
quartili di reddito equivalente							
1°	2,1	1,8	1,9	3,0	2,8	1,8	1,1
2°	3,5	3,5	3,9	4,0	4,6	5,0	5,4
3°	3,5	4,4	4,2	4,4	5,9	6,1	5,9
4°	4,8	5,3	5,4	5,6	7,1	7,5	7,9
abitazione							
di proprietà	5,2	6,0	5,9	5,9	7,5	7,5	7,8
in affitto	0,5	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3
altro (a riscatto, usufrutto o uso gratuito)	0,7	0,6	0,5	0,5	0,5	0,4	0,6
indebitamento							
no	3,6	4,1	4,1	4,5	5,6	6,0	6,0
sì	3,8	3,9	4,3	4,1	5,0	5,0	4,7
possesso attività finanziarie							
nullo	1,9	0,3	1,1	2,9	2,5	1,6	0,4
solo depositi	3,3	3,7	3,7	3,9	4,9	5,1	5,0
depositi e altro	4,7	5,5	5,4	5,8	7,1	7,5	7,4
quartili di ricchezza netta							
1°	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
2°	2,8	2,7	3,1	3,4	4,2	4,5	4,3
3°	4,7	5,5	5,4	5,7	7,2	7,3	7,5
4°	8,2	9,2	9,2	9,3	11,4	11,7	11,8
arriva a fine mese con							
				2002			
molta difficoltà				2,9	2,4	2,4	0,7
con difficoltà				3,0	4,4	3,9	4,1
con qualche difficoltà				4,1	5,2	5,4	5,8
abbastanza facilmente				5,1	6,2	6,6	6,6
facilmente				7,1	6,7	7,4	7,3
molto facilmente				7,1	7,2	6,4	7,4
Valori medi intero campione	5,0	6,0	6,1	6,4	7,7	7,8	8,2

Le famiglie povere in base al reddito e alla ricchezza
(percentuali di famiglie)

Totale campione	Povere rispetto al reddito (a)	Povere rispetto alla ricchezza netta (b)	Povere rispetto ad (a) + (b)	<i>povere rispetto ad (a) +(b) e indebitate</i>	Povere rispetto alla ricchezza netta senza abitazione (c)	Povere rispetto ad (a) + (c)	<i>povere rispetto ad (a) +(c) e indebitate</i>
1991	9,0	7,2	2,3	0,4	17,8	3,9	0,7
1993	12,4	14,0	4,8	0,7	28,1	7,2	1,4
1995	12,5	12,7	5,0	0,9	27,0	7,4	1,3
1998	13,0	12,0	4,8	0,5	25,3	7,4	0,8
2000	12,4	11,7	4,7	0,4	29,5	8,1	0,8
2002	12,2	12,9	4,8	0,5	29,1	7,8	1,1
2004	12,0	11,6	4,5	0,6	26,9	7,0	1,3
2006	11,8	12,5	4,5	0,6	29,5	7,2	1,3
2008	11,5	14,4	5,4	0,8	33,7	8,4	1,8
2010	12,8	14,2	6,5	1,1	31,5	8,8	1,8

Giovani (<35 anni)	Povere rispetto al reddito (a)	Povere rispetto alla ricchezza netta (b)	Povere rispetto ad (a) + (b)	<i>povere rispetto ad (a) +(b) e indebitate</i>	Povere rispetto alla ricchezza netta senza abitazione (c)	Povere rispetto ad (a) + (c)	<i>povere rispetto ad (a) +(c) e indebitate</i>
1991	5,8	9,8	2,5	1,0	20,9	3,3	1,2
1993	12,3	16,2	5,7	1,2	28,1	7,6	2,2
1995	12,9	15,1	5,9	1,4	25,8	7,1	1,9
1998	12,1	13,4	5,4	0,8	24,3	6,6	1,2
2000	12,1	17,2	5,5	0,5	34,2	8,5	0,7
2002	11,7	17,8	6,0	0,7	30,9	7,7	1,1
2004	13,2	19,3	6,3	1,1	36,7	7,8	1,9
2006	12,5	20,5	5,0	1,0	38,4	7,4	2,2
2008	15,5	29,7	9,2	1,3	51,2	12,5	2,2
2010	19,3	29,1	13,5	2,4	47,9	15,2	2,7

Le famiglie povere in base al reddito e alla ricchezza
(percentuali di famiglie)

Affittuari	Povere rispetto al reddito (a)	Povere rispetto alla ricchezza netta (b)	Povere rispetto ad (a) + (b)	<i>povere rispetto ad (a) +(b) e indebitate</i>	Povere rispetto alla ricchezza netta senza abitazione (c)	Povere rispetto ad (a) + (c)	<i>povere rispetto ad (a) +(c) e indebitate</i>
1991	15,4	-	-	-	19,7	6,7	1,2
1993	23,0	-	-	-	38,3	16,0	2,3
1995	24,8	-	-	-	36,0	16,9	2,8
1998	25,6	-	-	-	35,0	16,3	1,6
2000	24,4	-	-	-	39,9	17,3	1,3
2002	26,4	-	-	-	42,8	18,8	1,6
2004	26,1	-	-	-	38,4	16,9	2,0
2006	27,3	-	-	-	45,0	19,0	2,7
2008	29,4	-	-	-	51,2	22,6	3,0
2010	33,8	-	-	-	51,5	26,1	3,5

Proprietari di casa	Povere rispetto al reddito (a)	Povere rispetto alla ricchezza netta (b)	Povere rispetto ad (a) + (b)	<i>povere rispetto ad (a) +(b) e indebitate</i>	Povere rispetto alla ricchezza netta senza abitazione (c)	Povere rispetto ad (a) + (c)	<i>povere rispetto ad (a) +(c) e indebitate</i>
1991	6,3	0,6	0,2	0,2	16,6	2,5	0,6
1993	8,2	0,3	0,0	0,0	22,5	3,8	1,2
1995	7,9	0,3	0,1	0,0	21,8	3,6	0,7
1998	8,4	0,3	0,1	0,0	19,9	3,8	0,5
2000	8,3	0,2	0,0	0,0	25,5	4,7	0,5
2002	7,9	0,2	0,1	0,1	23,4	4,3	1,0
2004	7,3	0,2	0,0	0,0	22,4	3,7	1,0
2006	7,4	0,3	0,1	0,1	24,8	3,9	1,0
2008	6,3	0,4	0,1	0,1	27,5	4,3	1,4
2010	6,1	0,4	0,2	0,1	25,2	3,4	1,2